

LE MASCHERE DELLA PROVINCIA GRANDA

GIRONI e GIROMETTA

Maschere di Cuneo, sono considerati i genitori di Gianduja. Il burattino Gironi (Girolamo) sorto a Torino in piazza Castello dalle abili mani del burattinaio Umberto Biancamano (Gioan dij Osej) rappresenta il classico piemontese delle campagne, viene adottato così dalla città di Cuneo, essendo noi della Granda forse più paesani rispetto a quelli di Torino. Gironi grande nemico dei tiranni e soprattutto padre di Gianduja. Solitamente queste maschere hanno come seguito due giovani, Gironet e Giromettina, (nel passato era detta anche FAMIOLA) Da anni il ruolo di Gironi è interpretato da Tarcisio Piacenza, noto personaggio locale, già conosciuto come “el Tajagorge” di Borgo San Dalmazzo. Negli anni che furono un altro grande interprete del personaggio cuneese fu il giornalista Gaetano Molino. La FRASCATA era un tempo la festa dei giovani della “compagnia dei folli” che sotto le frasche bevevano buon vino, mascherati in allegria.

GIANDOIA e GIACOMETTA (Gian ed l’Oia)

Maschere di Racconigi, portano la tradizione di Gianduja, ma in particolare del burattinaio Gioacchino Bellone originario della frazione Oia di Racconigi che assieme all’altro burattinaio Antonio Sales diedero i natali a Callianetto (At) del burattino “gian dla doja” GIANDUJA, per cui ragion di questo a Racconigi viene tradotto Gian ed l’Oia che diventa GIANDOIA. Al seguito di queste maschere vi sono i cosiddetti “giandoiòt”.

CIAFERLIN E LA CASTELLANA

Maschere di Saluzzo, la Castellana nasce nel 1952 simbolo della “signoria saluzzese” regina delle sue contrade, per vivacizzare il carnevale visto che la sua “bella” riveste un ruolo più serio, nel 1957 nasce il personaggio di Ciaferlin, (Chiaffredo) nome tipico del luogo e protettore della locale diocesi, lo stesso rappresenta il contadino del saluzzese che dalle campagne arriva in città. Originario e divertente per

grandi e piccini è il suo ombrello e la “cavagna” la sua cesta di paglia. Al seguito della Castellana ci sono le damigelle ed i “ciaferlinòt” che dal 1963 accompagnano Ciaferlin. In alcuni carnevali saluzzesi, è stata anche rappresentata la figura di “Pergamo del Falcone” personaggio storico realmente esistito.

IL MORO E LA BELLA MONREGALEISA

Maschere di Mondovì. Il Moro rappresenta il capo dei Saraceni durante l’invasione del X secolo in Piemonte, in questo caso nel monregalese, mentre la “Bella” rappresenta la bellezza locale d’un tempo la quale aiutata dal Moro corona il suo sogno d’amore con Pietro altro personaggio del Carlevè e assieme fondano sulle rive del fiume Ellero la città di Mondovì, già “Monte di Vico”. Nel folto gruppo ci sono le figure dell’imperatore Ottone I°, sua figlia Adelasia con il fidanzato Aleramo, i suonatori detti “menestrelli” e gli armigeri con tutta la corte.

DRAGON e DRAGONETTA

Maschere di Dronero. Il Dragon rappresenta quel guerriero capo dei Dragoni che durante l’invasioni saracene del secolo XII per meglio difendersi dagli invasori invitò la popolazione locale dei villaggi di Surzana e Ripoli a trasferirsi su un cuneo di terra tra i due fiumi Maira ed il rio Rigamberto, il simbolo sul suo scudo era il Drago. Questo cavaliere soprannominato dalla popolazione locale “Dragon” si innamorò della sua bella paesanotta chiamata “Etta” e la tradizione volle che proprio per il periodo di carnevale contrassero matrimonio. Per l’occasione il nome della dama divenne Dragonetta. Al loro seguito ci sono il Gran Ciambellano, il Giullare, paggi e damigelle. Le maschere sono sorte nel 1948. Non svanisce il ricordo di Giovanni Pellegrino detto “Pajalonga” scomparso alcuni anni or sono vero trasciatore e macchietta del carnevale dronerese d’altri tempi.

CECILIA e ROLDANO

Maschere di Caraglio, dalla leggenda si narra che Cecilia e Roldano eterni fidanzati, per non soccombere alla legge dello “Ius prime noctis” in voga nel medioevo, nel Castello di Caraglio, Cecilia estrasse dalla sua chioma bionda uno stiletto, un pugnale con il quale uccise il “Dùso” ossia il signorotto della zona a cui Cecilia doveva concedersi per

rito“della prima notte” , poi sconfitto il nemico, i due si cercarono una zona agevole e fondarono una loro città libera, sarebbe così nata

Cuneo.E’ un rito dei caragliesi al termine della sfilata domenicale, bruciare il “ciciu” , un pupazzo di paglia che rappresenta il predetto Dùso.

GIAN, GINA E CELO

Maschere di Barge, dove Celo rappresenta il servo factotum di Gian e Gina, coppia di sposi che incontratisi al mercato di Barge diedero vita alla loro famiglia,Gian proveniva da Mombracco e Gina dalla Crocera di Barge, galeotto fu il mercato.

I BORGHI DI SALUZZO

Svariate maschere rappresentano i borghi storici della città di Saluzzo, Colombaro de’ Rossi, Santa Marta, Cervignasco,Via dei Romani, San Lazzaro....

BRONSIN E BRONSINA

Maschere di Brossasco, rappresentano un’ antica tradizione che vuole Brossasco una città ricca di cave di Bronzo detto in piemontese “Brons”.

LA MARCHESINA e L’ PORTONE’

Maschere di Cardé, la marchesina rappresenta la signora del Castello, ed il Portoné “Tista” rappresenta colui che in tempi passati tra una sponda e l’altra del Po sulla sua zattera era addetto a far attraversare la gente.

MARIA CATLINA E GIACOLIN

Maschere di Cavallermaggiore, dove Maria Carlina rappresenta la signora del luogo che a spasso con la sua carrozza ebbe un piccolo incidente e venne prontamente soccorsa da un agricoltore della zona tale Giacolin, per cui da quel piccolo imprevisto nacque un sentimento profondo.

LUIS E LA BELA LASARDERA

Maschere di Rifreddo, dove Luis riporta il nome del Santo patrono San Luigi e la Bèla Lasardera rappresenta il fatto che Rifreddo essendo per

posizione geografica esposto al sole, quindi tale situazione favorisce la presenza delle lucertole “lasarde” in piemontese.

EL MANGIAFIOR

Maschera di Elva. Tradotto è il mangia-fiori, poiché la bella Elva è immersa tra colli e prati fioriti. Qui a luglio si festeggiano i rododendri (ij Artesim)

RE KANT e MONNA DEMONTINA

Maschere di Demonte, dove Re Kant rappresenta il fiume che percorre il paese detto appunto il “Kant” e la sua dama Monna Demontina , rappresenta così la regina di Demonte. Accompagnati da un folto gruppo di maschere che ne determinano l’elegantissima corte.

I MAGNIN

Maschere di Piasco, solitamente composto da uomini con una sola donna la “ Magnina” che dal 1971 è interpretata da una donna. Gruppo di origini antiche, hanno il privilegio di scortare la Castellana di Saluzzo durante la sua sfilata saluzzese . Ensemble allegro e vivace sempre in cerca di burle. Sulla nascita dei Magnin si narra anche una simpatica storia, dove si racconta che il Re “Carlin” verso la fine del 1700, di passaggio nel saluzzese, proprio a Piasco ruppe una ruota del suo carrozzone. I baldi “magnin “ prontamente ripararono l’inconveniente ed il Re ripartì per il suo viaggio, senza però dimenticare il gesto ammirevole dei piaschesi, per cui concesse a loro le chiavi della città, decretando così i “Magnin “ padroni di Piasco. Le maschere, così intese, sono sorte nel 1954 su proposta del Dr. Serra, ma i “magnin” , in italiano gli stagnini, erano già presenti negli anni precedenti e proprio a carnevale imbrattavano di nero chi non era, in un certo senso, dalla loro parte. Folto il seguito dei “Magninot”.

RE ROCCO E REGINA BRUNA

Maschere di Roccabruna, di recente invenzione, rappresentano il nome della città Rocca-Bruna, che deriva a sua volta dal monte Rocceré un altura che sovrasta il paese. Accompagnano le maschere i conti del Norat, quelli di Foglienzane, di San Giuliano e la dama dla Cà bianca.

ROCHIN E BIASINA

Maschere di Revello, rappresentano i due santi Patroni del paese, San Rocco e San Biagio, solitamente il carnevale Revellese coincide con i festeggiamenti di San Biagio, periodo inizio febbraio.

FIRMIN E FIRMINA

Maschere di San Firmino di Revello, rappresentano il Santo Patrono locale appunto San Firmino.

LEONIN E CIOTINA

Maschere di Manta. Leonin riprende il nome di San Leone festeggiato durante l'anno e Ciotina sarebbe il diminutivo di Lucetta-Lucia, nome tradizionale della zona in voga negli anni passati.

Le maschere in questo caso durante il carnevale diventano padroni della città e simbolicamente anche del Castello della Manta. Il seguito è composta da Paisan e Paisana, che rappresentano la gente locale e damigelle. I mantesi sono anche detti "ij giari 'ntossia" poiché in un passato remoto durante un locale processo il giudice li definì in quel modo perché nel dibattito in corso i mantesi tenevano un carattere talmente nervoso simile a quello dei topi avvelenati.

EL BEL FASEUL ROSS E LA POVRONETTA

Maschere di Centallo, rappresentano due prodotti locali tipici, il fagiolo rosso ed il peperone. Al seguito ci sono anche maschere che rappresentano i contadini.

POMALIN

Maschera di Lagnasco, rappresenta un tipico prodotto locale la "mela", è per antonomasia la maschera della frutta cuneese. Al seguito anche paggi, giullari e damigelle.

MONSU' QUAJAN E LA BELA SIOLERA

Maschere di Costigliole Saluzzo, rappresentano il Quagliano, gradevole vino frizzante dolce e soave ed il personaggio femminile rappresenta colei che raccoglie le cipolle “bella Cipollaia”, prodotto tipico della campagna locale.

MONSU' RAMASSA, RAMASSET E TOTA MELIETTA

Maschere di Torre San Giorgio. Queste maschere Monsù /Madama Ramassa ed ij Ramassett rappresentano una delle tradizioni di Torre

San Giorgio, cioè “il paese delle scope, delle ramazze appunto”, dove un tempo “il Ramassett” costruiva artigianalmente questo quotidiano attrezzo casalingo. Tota Melietta rappresenta la “meliga” vista la vasta coltivazione locale di questo cereale.

PAN DOSS E CREMAFORTE

Maschere di Villafalletto, Pan doss rappresenta il “pane dolce” ossia una torta dolce e la Crema Forte rappresenta per noi lo zabbaglione, cioè quella crema forte che si abbina bene al pan dolce.

LA BELA LAVANDERA E MARCHESE ROCCO

Maschere di San Rocco di Bernezzo, il Marchese rappresenta l'omonimo Santo Patrono e “la lavandera” sarebbe in italiano la “bella lavanderina”. Queste maschere non hanno proprio una loro storia, ma il nome è curioso poiché è stato inventato a piacere dai bambini delle scuole locali a seguito di sondaggio.

IL GASTALDO, LA GASTALDA, il BRACONIE' E l'ORTOLANA

Maschere di Scarnafigi. Il “gastaldo” un tempo era colui che riscuoteva il dazio, amministrava cioè un territorio per conto del Re, il “Braconié dla Fornaca” rappresenta invece il “bracconiere delle campagne” in questo caso riporta il nome della frazione Fornaca mentre “l'Ortolana dla Gerbolina” è colei che vende la verdura al paese, coltivata dapprima nella generosa campagna scarnafigese della frazione Gerbolina.

NODAR E LA CONTESSA

Maschere di Moretta. Rappresentano il Notaio e la Contessa locali.

CONT LASAGNON E CIUCIA BARLET

Maschere di Alba. Il Conte Lasagnone riprende il nome delle “lasagne” alimento tipico delle langhe, invece il Ciucia Barlet significa “succhia barile” scaltro mediatore di vini, rendendo così omaggio ad Alba, proprio del vino, una delle sue capitali mondiali. Già dall’anno 1869 risale la creazione delle maschere dell’imperatore granduca Lasagnone I

e sua moglie Raviolina, quest’ultima riprendeva il nome di un altro alimento tipico della cucina langarola “la raviola” nelle langhe tradotto “Raviora”.

VITIN E VITINA

Maschere di Vottignasco, riportano il nome della “Vite d’uva”, origine del nome di Vottignasco, (“Vitis-Vitigenus seguito dal suffisso celtico ligure “asco”) nei tempi antichi sarebbe stata zona di vitigni.

IL PELAVERGA E LA BELA VALBRONDEISA

Maschere della Valle Bronda, il Peleverga è un vino rosso pregiato delle Colline Saluzzese. I marchesi di Saluzzo nei tempi remoti ,ogni anno pare facessero pervenire al Papa una cassa di Pelaverga. La bèla Valbrondeisa rappresenta la bella donna della piccola valle. Queste maschere sono accompagnate da ballerini suonatori detti “ij balarin ed ij sonador”.

ROBALDO DE’ BRAIDA e MADONNA BEATRICE

Maschere della città di Bra, rappresentano i nobili locali. Viene rappresentata l’emigrazione dalla vecchia città di Pollentia verso una città più sicura BRA “Brayda” presso i Castelli di Paucapalea ed Alzabeco

LA BELA ROSIN E VITTORIO EMANUELE II°

Maschere di Pollenzo. Rosa Vercellone detta la “bèla Rosin” nella storia abitò anche presso il Castello di Pollenzo , poi nel 1869 sposò il Re Vittorio Emanuele II°, ma i due si conoscevano già dal 1847 lei era

14enne, e poiché la moglie del Re era gelosa, negli anni la bèla Rosin da Moncalieri fu trasferita a Pollenzo.

EL CONT E LA CONTESSA

Maschere di Envie, rappresentano i conti del Castello locale, accompagnati da paggi e damigelle. Un tempo vi era l'usanza della "borsa dij sagrin" ove ognuno scriveva su un biglietto i propri dispiaceri poi si raccoglievano in un borsa ed essa legata ad un pallone si lasciava andare verso il cielo, portando in alto il malumore.

TOTA BIGNETTA, VIN BON E IJ PISACAN

Maschere di Cervasca. Tota Bignetta rappresenta la classica "frittella piemontese", accompagnata dal Vino Buono ed "i Pisacan" tipici funghi della zona, dove a settembre si tiene la specifica sagra.

SARASETT E SARASETTA

Maschere di Savigliano. Il "Seiras-Saras" è un tipo di ricotta che si produce nel cuneese, il nome deriva da "siero" usato appunto per rendere solido il latte. Le maschere rappresentano il nome di un tipico prodotto contadino. L'appellativo "saraset" viene attribuito già dal 1861 agli abitanti del borgo cittadino saviglianese, anche definiti i "sitadin" che spesso arroganti si scontravano con gli abitanti delle vicine campagne detti i "paisan". I primi, qualora rimanevano senza

soldi, l'unico prodotto di consumo economico che potevano permettersi era proprio il formaggio, tra i questi la ricotta, da questo motivo nasce il nomignolo "Saraset".

CONTI SOLARO

Maschere di Villanova Solaro, rappresentano la dinastia dei Solaro, signori della cittadina, con paggi e damigelle. I conti Solaro già nel 1422 acquistarono per 3000 scudi d'oro la quarta parte del paese che venne appunto chiamato Villanova Solaro. Le maschere interpretano la contessa Eufrasia Solaro, il conte Clemente Andrea Solaro, il Conte Carlo Valperga di Masino e la contessa Antonietta Operti.

RE DESIDERIO, GERBERGA ED ERMENGARDA

Maschere di Paesana. Re Desiderio era un imperatore longobardo, che dopo aver perso la battaglia contro Carlo Magno in quel di Pavia si ritirò secondo la leggenda nella frazione Ghisola di Paesana assieme alle sue figlie Gerberga ed Ermengarda, nacque così la tradizione del carnevale paesanese.

CONT PRUSSOT BELA CASSINERA E L'MURADOR

Maschere di Monsola di Villafalletto. Queste maschere rappresentano così la nostra campagna, il cont Prùsòt “la pera” la bèla Cassiera “la bella donna che abita nelle rinomate cascine savigliesi” e l' Mùradùr “il muratore”. Accompagnano il gruppo gli allegri suonatori.

CIAFRE' DLE LOSE E GHITIN LA BULIOIRA

Maschere di Bagnolo Piemonte, Ciafrè nome tipico locale “Chiaffredo” rappresenta in questo caso colui che lavora le pietre “le lose” , attività prevalente della zona, accompagnato da Ghitin “Margherita” sua compagna detta la “Bulioira”, cioè colei che raccoglie i funghi.

CECH E CIA

Maschere di Robilante, in voga soprattutto negli anni passati, “Cech” riprendendo il nome di Francesco e “Cia” quello di Lucia.

CIEL E CELA.

Maschere di Roccavione.Semplici maschere che rappresentano in dialetto locale il pronome personale di Lui e Lei.

BOLERE' E BELA BAROTERA

Maschere di Rossana, rappresentano due attività tipiche della Val Varaita “el Boleré” cioè colui che va a cercare funghi e la Bèla Baroterà, colei che vende castagne locali dette appunto le “barote” .

LA MARCHESA ED IL BANDITO TORESAN

Maschere della Villa di Verzuolo. La Marchesa rappresenta la nobiltà di della Villa di Verzuolo mentre il bandito Toresan dapprima viene scambiato per vero bandito, poi si rivela, un ladro gentiluomo, la

Marchesa se ne innamora. Egli ruba le caramelle per darle ai più piccini aiutato dai suoi compari. Elegante il seguito di armigeri che sfilano con lance ed alabastri, rallegrano la corte i menestrelli.

MADAMA CARTA E MONSU' CARTON

Maschere di Verzuolo, rappresentano la carta essendo Verzuolo sede di importanti cartiere. Vengono accompagnati da “el Portaborse”.

RE CALAMARO E REGINA SEPPIA

Maschere di San Defendente di Tarantasca, di recente invenzione allegri e eleganti, non hanno di per sé una loro tradizione essendo pesci di mare, ma rappresentano un po' la “fantasia nel carnevale”, accompagnati da Paggetti e Sirenette.

TROMLIN e CIOTINA

Maschere di Venasca. Rappresentano Tromlin (S. Bartolomeo) e Ciotina (Santa Lucia) i santi patroni della città locale.

RAVIOLE' E BELA RAVIOLERA

Maschere di Frassino, rappresentano un tipico prodotto culinario della Val Varaita. Le “Ravioles” sono gli gnocchi valligiani, essi vengono “raviolà” ossia “arrotolati” questa è la tecnica che si usa modellandoli tra le due mani. Il Raviolé e la Bela Raviolera sarebbero così coloro che in cucina preparano questo gustoso cibo mondano.

MADAMA TARANTASIA E CAVALIER CARANTA

Maschere di Tarantasca. Madama Tarantasia e Cavalier Caranta sono due personaggi che ci riportano all'origine del nome del loro paese che poi negli anni è diventato Tarantasca. Carentasca era una via che collegava alcuni centri rurali della zona tra i quali Caranta o Quaranta sui confini con Cuneo. Il toponimo probabilmente è divenuto Tarentasia poiché riprende il nome di un territorio francese ove la natura locale è adibita a pascoli come potrebbero essere i prati di Tarantasca, in alcuni scritti si rileva il nome Turentashae ossia “rigagnoli” zona di bealere.

MADAMA CAUNA E MONSU' MESC-IASS

Maschere di Casalgrasso, rappresentano la “canapa”, ove la sua coltura era tipica della zona.

MONSU' CIACIARET

Maschera di Corneliano d'Alba. Rappresenta il signore Chiacchierone, poiché il paese era in epoche remote un crocevia di strade di grandi comunicazioni, quindi per i paesani locali chiacchierare “ciaciaré” era quotidiano con i turisti di passaggio, diceria ancor oggi in voga nell'albese per cui spesso, gli stessi vengono chiamati “i ciaciarèt 'd Corgnan”.

STANGON e CONCETTA

Maschere di Mango. Sono maschere che rispecchiano una situazione realmente accaduta intorno agli anni '50 del secolo scorso, dove lo spopolamento di alcuni paesi albesi e soprattutto la scomparsa della figura classica langarola del Bacialè (mediatore di matrimoni), venne a crearsi una carestia di donne da maritare, per i giovani locali, ed allora su proposta di un cittadino di Mango, molti giovani organizzarono spedizioni nei paesi dell'Italia meridionale, in particolare in Calabria, così a Mango tutt'ora vi sono famiglie unite in matrimonio proprio da quell'usanza. Probabilmente il termine “stangone” si riferisce al fatto che le donne del mezzogiorno sono di solito piccole di statura e rispetto alle stesse i mariti figurano più alti per cui vengono definiti “stangoni”. La Concetta indossa abito con velo bianco sui capelli, Stangone veste con abito scuro. “Stangon” è il soprannome dei manghesi anche perché

pare che ai tempi dei romani in detta zona si preparassero delle mazze/stanghe di legno da utilizzare in guerra.

STEU PARACHER E VIGIU COBIABROPE

Maschere di Monticello d'Alba. Steu paracher significa in lingua italiana Stefano Paracarro, proprio perché essendo questo un personaggio pelandrone, scansafatiche cioè immobile come un paracarro, amante delle belle donne. Al contrario Vigiu Cobiabrope cioè Luigi AccoppiaPali, è un contadino, vignaiolo, gran lavoratore che accoppia i

pali delle vigne. Il termine Cobiabrope può anche essere inteso come colui che costruisce i cestini di vimini, tradizione antica monticellese. A far coppia con Steu e Vigiù ci sono i personaggi femminili di Ghita “Margherita” e Caplina ossia colei che porta il cappello sinonimo di contadina, che però rimangono zitelle seppur in coppia con i due.

BOSOLIN e MADLININ

Maschere di Ceva. Bosolin, originario della borgata Creusa si ha notizia che fosse un buontempone, gretto, taccagno, realmente vissuto verso la fine del ‘800 il quale indossava una giacca di canapa verde e dei calzoni a quadri bianchi e neri, ombrello rosso, queste sue stranezze nel vestirsi lo fecero personaggio del locale carlevè. Madlinin, visse anch’ella all’epoca di Bosolin, donna amante del canto e della musica, poiché veniva spesso rimproverata dal padre per la sua esuberanza, si faceva apprezzare dai nobili locali e soprattutto da Bosolin, per cui abbandonò il paese e si rifugiò altrove probabilmente in un castello. Il nome Madlinin in Piemonte e anche usato come il diminutivo di Maddalena. Nei vari borghi del paese cevano in passato sono sorte anche altre figure come il Trifolao, el Pescador, el Lampionè, el Mulinè, ma anche la Fata ed il Governatore del Forte di Ceva.

MAGNIN E MAGNINA DLE LANGHE

Maschere di Serravalle Langhe. I magnin come già precedentemente citato sarebbero “gli stagnini”, in questo caso quelli locali delle Langhe.

FAMIJA NIZORA , MADAMA E MONSU’ NIZURERA

Maschere di Cortemilia. Il gruppo folkloristico in costume propone in particolare scene inerenti la raccolta delle noccioline di langa, coltura tipica di Cortemilia.

MONSU’ PRAIEUR E MADAMA SARDA

Maschere di Mussotto d’Alba. Queste maschere riprendono il nome di due vecchi borghi di Alba, ossia Prarolo e La Sarda, poco distanti dal

fiume Tanaro. Le due figure rispecchiano la storia carnevalesca di due fidanzati , che tra un borgo e l'altro si sono incontrati.

MATRIN (Martin) DJ GORIN E GHITIN DIJ RABIN

Maschere di Canale d'Alba. I Rabin e i Gorin sono due borgate di Canale.Ghitin figura femminile che riprende il diminutivo del nome di Margherita in uso locale, così come Matrìn che tradotto sarebbe Matteo. In piemontese viene anche tradotto in “Materin” o “Matè”. Il termine “Gorin” attribuito al personaggio predetto, nel cuneese lo si usa anche per indicare un tipo di ramo flessibile (salice) adatto ad esempio per legare le pannocchie di mais, oppure lo si impiega in genere nell'agricoltura come legaccio altresì per impagliare sedie o ceste, viene anche detto “bossam”.Un tempo erano i genitori che lo usavano sulle gambe dei figli monelli per correggere in maniera poco sensibile i loro sbagli. In alcuni casi è stato anche scritto come Martin (Martino) dij Gurin.

MARCHESI DEL CARRETTO (marchese Enrico del Carretto)

Maschere di Sinio.Riprendono la dinastia dei Carretto di origini liguri, savonesi.

FAUDARET

Maschera di Castellinaldo.Il nome riprende un noto indumento da lavoro tipico della zona, “ el faudal”, il grembiule da noi chiamato così usato dalle massaie in cucina.

L'ULTIM

Maschera di Benevello.Maschera d'un tempo presente nel paese langarolo.Proprio poiché Benevello risulta distante, lontano dai maggiori centri urbani, i suoi abitanti si sentono un po' gli ultimi.

CONTE DELLA TABARIA E CONTESSA CATLININ

Maschere di Santa Vittoria d'alba. Maschere locali d'un tempo.Tabaria è anche un tipo di vigna del vino Arneis.Catlinin è il diminutivo di Caterina.

MARCHESA DU RIAN DER MARENCHET

Maschera di Sale Langhe. Maschera femminile legata al nome del ruscello che attraversa il paese. (Rian der Marenchet)

EL CATARIN

Maschera di Monforte d'Alba. La maschera ci riporta all'anno 11000 circa quando Monforte era stata invasa dai Catari gruppo di eretici detti anche Albanesei o meglio Albigeni il cui nome deriva da Albi città francese, in questo paese dell'albese si formò il principale nucleo. L'arcivescovo Eriberto da Milano in generale, riuscì a sconfiggerli e molti vennero rinchiusi nelle carceri di Milano, proprio in questa città a ricordo di ciò c'è "corso Monforte".

EL POLAJE' E LA POLAJERA

Maschere di Priocca. Rappresentano il pollivendolo nato nel 1967 e la pollivendola nata nel 1968, in detta zona è molto diffusa l'avicoltura.

MARCHESI DEL CARRETTO

Maschere di Bossolasco. Rappresentano la dinastia dei Carretto.

TURIONOT, CONTE AMEDEO E CONTESSA DONNA DELFINA

Maschere di Villanovetta (Verzuolo). Maschere che rappresentano la nobiltà della frazione verzuolese di Villanovetta, in particolare Turiunòt, è un nome di pura fantasia a differenza degli altri due Conti realmente esistiti. Turiunòt deriva da "turiun" cioè quelle cinque torri che si trovano nella frazione, a testimonianza di un passato reale. Nel seguito ci sono anche le damigelle. Proprio nella passato reale citiamo anche il castello di Villanovetta in posizione sopraelevata dominante il villaggio, esso era molto simile alla fortificazione fatta costruire nel 1336 in Valle Varaita dal Delfino Umberto II, dal quale nella denominazione di Castrum Delphini, ha conservato il termine nella toponomastica locale per l'abitato di Casteldelfino. Nel 1386, il "castrum" di Villanovetta venne investito dalle truppe di Amedeo VII di Savoia detto il Conte Rosso, il castello rimase così occupato, il paese saccheggiato e gli abitanti trucidati. Preziosa ed importante per le

maschere in questione è la tenuta dei nobili conti Cravetta di Villanovetta in questione, che nei secoli scorsi erano i proprietari di una casa di villeggiatura, inserita tra otto massicce torri (oggi ne restano cinque) in un delizioso ambiente rallegrato da acque, giardini, viali e prati, a fianco di fabbricati rustici che mettevano in risalto la proprietà dei feudatari conti Cravetta, una famiglia appartenente al patriziato saviglianese che ha avuto sino alla fine del Settecento intensi rapporti con la città di Villanovetta poi nello scorso secolo quest'ultima è divenuta frazione di Verzuolo.

LURDIN e BRILOTA

Maschere di Neive. Maschere nate nel 1984 , con il proposito di rilanciare la fama mondiale del vino locale di cui i seguenti vini doc, barbaresco, dolcetto, moscato e barbera. Il nome di lurdin, la parola “lurd” è un aggettivo che in questo caso indica un ubriaco, lurd è un aggettivo che spesso si usa per indicare il giramento di testa, e brilota è altresì colei che è brilla cioè ubriaca. I due costumi riportano per Lurdin il colore della terra e della vigna, ossia veste con camicia verde, gilet nero e pantaloni marroni, invece Brilota veste vivaci tonalità violacee proprio per rappresentare il vino.

MAGNIN ‘D MARSAJA

Maschere di Marsaglia. Rappresentano il gruppo dei magnin di Marsaglia. La maschera dei magnin è un po' classica in tutta la Granda, anche ad Acceglio, alta valle Maira e nelle piccole borgate di montagna, o nelle campagne , gruppi di giovani si riuniscono nei giorni di carnevale per svviare un po' la vita di tutti i giorni, canti, balli, tanta festa con pochi soldi.

VIGIO BIALERA E CATLININ DLA CRAVA

Maschere di Isorella di Cherasco , maschere locali della frazione Isorella di Cherasco, lui è Luigino (Vigin) ed abita in basso poiché “bialera”, mentre lei è Caterina (Catlinin) è della Crava in alto “nle vigne” ove un tempo si pascolavano le pecore. I due diventano poi marito e moglie, lei veste con camicetta bianca ricamata e lui con smokin nero. Sempre in zona a Cherasco al termine del carnevale si bruciava il “boracio” il

pupazzo che rappresenta tutti i magoni e preoccupazioni giornaliere che vanno fumo, una sorta di scacciapensieri.

CONTE E CONTESSA RANGONE

Maschere di Diano d'Alba. Il personaggio del conte Rangone realmente esistito verso la metà del 1700, di professione era architetto e forse dalle sue idee "liberali" risultava essere un po' stravagante, per cui i Dianesi lo hanno scelto come maschera, amante della buona tavola e del suo dolcetto.

LA RAVIOLA (raviora) e LAPABROD

Maschera di Roddi. Maschere legate alla tradizione gastronomica langarola. In dialetto langarolo la "raviola" si dice "Raviora", il lapa/bròd, colui che predilige il brodo, dal verbo unicamente piemontese "lapè", cioè mangiare, gustare con vigore un alimento piacevole, spesso di natura liquida, es. brodo o latte.

IL TURCO

Maschera di La Morra. Maschera legata alla storia locale, di quando all'inizio dell'anno mille la nostra terra subì l'invasione dei saraceni.

MARIA CATLINA E GIOANIN DLA VIGNA

Maschere di Belvedere Langhe. Maschere locali, allegoriche, la donna riprende il nome di Maria Caterina usato molto nelle langhe, Gioanin dla Vigna tradotto significa "Giovanni della vigna" ossia il vignaiolo. Si usa anche dire "Gioan dla vigna n'po' piora e n po' grigna.", "Giovanni della vigna un po' piange e un po' ride" per coloro che alternano risate a pianto, ad esempio i bambini.

ZANDUMENI CARLUVOR

Maschera di Limone Piemonte. Questo sarebbe il famoso "ciciu" ossia il pupazzo di paglia che si brucia al termine del Carnevale. A precedere la cerimonia del testamento di Giandomenico Carnevale ci sono il 'curel' ossia il ballerino, il 'turch' e la 'turca' ossia i sultani lo 'zardinier' e la 'zardiniera' cioè i giardinieri, il 'zapadur' e la 'zapadura' i contadini, 'lu

medi' il medico, 'lu lisard' a seguire il 'Barba vecc' e 'Magna vegia' ossia i genitori di Zandumeni Carluvor' e poi vi sono altri personaggi strani come 'la siringa', 'l'ampudrur' il mugnaio e 'lu panocc' il panettiere, che in un modo o nell'altro lanciano acqua o farina addosso agli spettatori, mentre proprio il panettiere si fa largo precedendo il corteo con un arnese adatto a pulire il forno, in serata si balla tutti la curenata.

JOHN HAWKHOOD E SELIM IL TURCO

(Reggimento degli spiantà e la scacciata dei contadini)

Maschere di Castelletto Stura. John Hawkhood detto Giovanni Acuto condottiero di origine inglese, nel '500 era già proprietario di un feudo presso Castelletto Stura. Lo stesso faceva parte delle truppe nemiche assieme al turco Selim il quale sbarcato presso Savona invase durante le sue scorribande i paesi del basso Piemonte. Secondo antica leggenda proprio a Castelletto Stura impose dei tributi e volle le 12 donne più belle in pegno, ma un contadino della zona detto Revello, si oppose e presso una stalla uccise tagliandoli la testa il turco Selim, così gli abitanti si fecero forza e scacciarono gli invasori. Celebre la frase che cantarono in memoria dei fatti. "Pòrc den Tùrch brùt Maomed endeve fora dla Castlet noj soma i fier soldà del regiment di spiantà, noj soma del Castlet e beivonma ed bon dossèt". Questa rievocazione del reggimento degli Spiantà si teneva ogni cinque anni sino al 1960. Tutt'oggi a Castelletto Stura vi è un gruppo folkloristico locale denominato " Bal de Sabre" (ballo delle spade) rappresentato in parte da bambini ed adulti, essi con le spade ripropongono scene caratteristiche che ci riportano indietro nel tempo. Il Bal do Sabre era in uso anche a Bagnasco, in alta val Tanaro e in molte altre zone del cuneese.

MONSU' LAVAO E MADAMA RONCAJA

Maschere di Cherasco, maschere d'un tempo presenti a Cherasco. Storie di litigi tra terre confinanti per l'uso della acqua, poi i due contentendi si sposano e fanno festa con lumache e pesche. Nella zona della Roncaja c'era la Madama in questa terra vi erano molte piante da frutta, mentre nella zona confinate vi era il mulino in uso al Monsù Lavao. L'idea del matrimonio riappacificò tutti, e Monsù Lavao che aveva ottimi buoi da

tiro costruì la strada che da Cherasco va a la morra , in maniera che Madama roncaja potesse vendere la sua bella frutta.

A Cherasco in città su invenzione di un sacerdote d'allora, si brucia l'onorevole RE MELONE così chiamato, un fantoccio come gli altri già citati in precedenza e classici che determinano la fine del carnevale.

MARCHEIS E LA CASTLAN-A

Maschere di Ormea. Gruppo di nobili locali dell'alta val Tanaro. La castellana Ildegonda infelicemente sposata "per forza" con il marchese Belisario , innamoratasi del "trovatore" Gualtiero tradì il marito sul ponte poi definito il "ponte dei corni" così definito dai sudditi, gli innamorati perirono a causa di un fulmine, scoperti dapprima dal marchese i loro copri furono gettati nel fiume sottostante.

GRUPPO STORICO ACAJA

Maschere storiche di Fossano. Rappresentano la nobiltà della famiglia degli Acaja di Fossano. Il castello dei Principi d'Acaja è il simbolo di Fossano , venne edificato per volere di Filippo I di Acaja, a partire dal 1324, estinto il casato nel 1418 il castello passò sotto il dominio dei Savoia. Il principato d'Acaja era situato nella zona del Peloponneso , Grecia meridionale.

IL MONARCA E LA MONARCHESSA

Maschere della città di Fossano. Rappresentano i reali della città di Fossano d'un tempo, figure legate al famoso palio dei borghi cittadino. Proprio questa rievocazione viene rappresentata per far rivivere la visita del Re Carlo Emanuele I° di Savoia, sepolto a Vicoforte, che nel 1585 assieme alla consorte regina Caterina d'Austria in visita a Torino meta del loro viaggio di nozze, partiti dalla Spagna vennero accolti festosamente dai fossanesi. I due reali ebbero successivamente legami con il castello di Fossano. A parte la precedente storia, anche a Fossano come in molti paesi della Granda si faceva il testamento del carnevale, i fossanesi a loro modo così ridevano negli anni passati" viva l'alegria, viva el carlevé, e ij forestè diran, viva coj ed Fossan!".

IL CASTELLANO E LA CASTELLANA

Maschere di Genola. Rappresentano gli antichi signori del luogo i Tapparelli, essi furono originari di Maresco nel Saviglianese, poi si divisero in tre rami: Maresco, Lagnasco e Genola.

EL TUPINE', EL BEL CIAPASE' E LA BELA CIAPASERA

Maschere di Chiusa Pesio. Riprendono la vecchia tradizione di coloro che lavoravano la terracotta, in detto luogo vi erano le fornaci che lavoravano la terraglia, si costruivano e quindi si vendevano i cosiddetti "tupin".

BIRON E BIRONETTA

Maschere di Peveragno. Il Maresciallo Carlo Gontant, duca di Biron, non ha legame storicamente con Peveragno, ma egli è un personaggio che viene adottato dal paese come "inno alla libertà" contro la tirannide. Il romantico maresciallo salva per ben tre volte la vita al Re Enrico IV. Per accompagnare il Biron si inventò la Bironetta. Tanto tempo fa nella zona Boves, Peveragno, Beinette e Chiusa Pesio, era stata istituita la "società dei cenciosi e dei pitocchi", e a Boves vi era il RE dei PITOCCHI.

IJ TAJAGORGE

Maschere di Borgo San Dalmazzo.

Un'altra curiosità arriva dal carnevale di Borgo San Dalmazzo dove, non essendoci una propria maschera che rappresenta la città, negli anni scorsi vi era il cosiddetto "carnevale dei Rioni" dove gli otto rioni del paese formavano un loro gruppo o carro allegorico e sfilavano per le strade di Borgo e poi a seguire gran polentata per tutti. Vi era anche un vivace gruppo folkloristico locale (come già accennato in precedenza parlando di Tarcisio Piacenza il Gironi di Cuneo) denominato "ij Tajagorge ed Borgh", può esser tradotto come "i taglia grondaie, (ma anche canali per l'acqua)" oppure i "taglia gola", questo gruppo in molte occasioni è divenuto maschera ufficiale di Borgo San Dalmazzo. Vi è anche un'altra storia che vuole i borghigiani definiti dai cuneesi "taja gorge" inteso come coloro che tagliano i canali d'acqua, ciò ne impediscono il suo regolare flusso in quanto per vicende del passato

dovendo pagare dei dazi sulle merci in transito per Cuneo, fecero quel gesto come protesta, solite liti col vicinato. Ancora mi giunge a orecchio questo aneddoto, dove pare che a Borgo S. Dalmazzo vennero ad abitare dei malvagi balordi, quindi dei pericolosi “tagliagole” provenienti dalle vallate vicine (tra cui Roaschia), ecco qui il nome appunto “tajagorge”.

L’UOMO ALBERO

Maschera di Murazzano. L’uomo albero rappresenta la tradizione di quando i pastori si ricoprivano il capo e le spalle delle larghe foglie di “lapàs” e cioè di “bardana” e giravano per le nostre colline dell’alta langa, un’antica maschera dalle misteriose origini.

L’ORSO DI SEGALE

Maschera di Valdieri. L’orso di segale di Valdieri è una figura animalesca interpretata da un uomo che vestito con foglie e sterpi di segale (cereale) si aggira per il paese spaventando ma nel contempo divertendo i grandi e piccini.

Nelle vallate cuneesi alcuni si travestono da “MASCHE o SARVANOT “ figure misteriose di streghe e folletti” che seminano tra la gente paura, mistero e divertimento. A Melle (Val Varaita) c’è la figura del Sarvanot.

Altre forme sono quelle di uomo/animale sono l’orso di piume di Cortemilia, i selvatici vecchi di Champlas du Col/Sestriere, il lupo di Chianale, le Barbuire di Lajetto con le figure dei brutti che interpretano il processo di umanizzazione dell’animalità. Aggiungo ancora la Crava , ovvero l’uomo che impersona la pecora presso il paese di Crava, egli prende così in giro i suoi abitanti. Curiosi sono alcuni termini piemontesi che indicano la manifestazione carnevalesca dedicata ai più piccoli come “la balada dle masnà” cioè il gran ballo dei bambini, oppure “carlevè dle maraje”, o ancora “el bal dj cit”. Spesso nelle sfilate si aggiungono soggetti folkloristici locali, come l’abile Flavio Lenti di Robilante suonatore di campanelle “Tribaldine”, oppure il signor Carmelo Foti di Boves, suonatore di organetto semitono detto il “dù botte”. Altro personaggio curioso della Granda è senza dubbio “Prezzemolo” al secolo Mario Collino di Morra San Bernardo presso Busca, che porta avanti la tradizione “dei giochi di una volta” coinvolgendo grandi e bambini, anch’egli anima con giochi buffi e autentici la festa del Carnevale. Nella provincia di Cuneo durante il periodo di carnevale vi sono molte manifestazioni tradizionali legate alla storia, come abbiamo già accennato, ma la più importante è sicuramente la rievocazione quinquennale della scacciata dei Saraceni che si tiene a Sampeyre in valle Varaita ove partecipano i quattro

eserciti locali ossia il capoluogo e le sue frazioni. Esse sono baio di Sampeyre (d'Piasso), Rore (d' Rure), Calchesio (d' Chucheis) e Villar (del Vilà). Vari personaggi con a capo le figure degli Abà, cioè comandanti dell'esercito , ognuno con compiti particolari ripercorrono le vicende del passato.



Folklore locale. Micun, Micunetta con Flavio Lenti di Robilante.



Foto Lab.Italia Saluzzo

Carnevale Saluzzo 2012
Micun e Micunetta sfilano a fianco di GIRONI al secolo Tarcisio Piacenza.



L'ironia del CIAFERLIN Carlo Ponte con Micunetta.



Carnevale Dronero 2011.
Micunetta con GIANDOJA di Racconigi e REGINA SEPPIA di San Defendente



Carnevale Dronero 2011
Micun con il Gran MAGNIN di Piasco, Alberto Agasso.



Carnevale Dronero 2011
Micun con ROLDANO di Caraglio, Simone Sava.



Micun con la CASTELLANA 2012 Romina Bollati di Saluzzo



Micunetta con PUMALIN Andrea Bertola maschera di Lagnasco.



Micun e Micunetta ospiti del Moro e la bèla Monregaleisa.
Nella foto sono presenti il patron del Carnevale di Mondovì, Enzo Garelli ed il sindaco Viglione



Visita alle casa di riposo di Dronero, in un un momento di allegria.
Micun con PREZZEMOLO al secolo Mario Collino, travestito da Sarvanot.